

# Banca del Fucino, entra Finvacchi per accrescere il focus sulle pmi

## IL CASO

**ROMA** Si allarga ulteriormente la compagine sociale della Banca del Fucino, il più antico e unico istituto romano privato e indipendente, proteso in una direttrice di sviluppo che aggiunge all'attività tradizionale del private banking anche il digitale e la sostenibilità. Ieri il cda della banca guidata da Francesco Maiolini ha varato una nuova tranche di aumento di capitale a favore della Finvacchi, holding di partecipazione di proprietà di Bernardo Vacchi, che ha un valore netto degli asset in portafoglio di oltre 148 milioni e un patrimonio in crescita del 34,2%. Finvacchi in questa fase dovrebbe avere circa il 2,5% e il suo coinvolgimento è coerente con la strategia di investimento di supporto alle pmi italiane che è il mercato dove si rivolge con successo l'istituto romano. L'ingresso della società di investimento bolognese segue quello della Sri Group, holding dell'imprenditore Giulio Gallazzi che ha rilevato il 9,9%, in un quadro complessivo di grande interesse per la banca romana che conferma un track record di crescita costante, grazie alla guida efficace di Maiolini che della Banca

del Fucino è ormai il motore consolidato. Negli ultimi anni l'istituto è stato al centro di un'operazione di ricapitalizzazione di oltre 200 milioni e di rilancio che si è conclusa con successo nel giugno del 2020. A seguito di questa operazione che ha consentito di integrare Banca del Fucino in Igea Banca (specializzata in cartolarizzazioni, CQS/TFS e forte di un innovativo distretto digitale), la nuova Fucino è divenuta la testa del gruppo bancario Igea Banca. La Fucino è considerata con molta attenzione dalle Autorità e per effetto della sua solidità ed efficienza gestionale viene sollecitata a partecipare ad altre operazioni di salvataggio-rilancio

come quella sulla ex banca della famiglia Torlonia.

## LE TAPPE

Così tra i vari dossier che vengono sottoposti all'attenzione del management, tra cui anche una piccola banca lombarda, ci sarebbe pure la Cassa di Volterra, 65 filiali, oggi di proprietà dell'omonima fondazione con il 55%, da Credit Agricole Italia con il 20% e da fondazione San Miniato con il 5%. La banca posta a sud ovest di Firenze ha bisogno di un supporto patrimoniale perché ha ancora un corso

una cura di smaltimento di crediti deteriorati iniziata cinque anni fa ma non ancora conclusa visto che l'Npe ratio è al 10%.

Al rilancio della Volterra dovrebbe partecipare Andrea Pignataro, l'uomo d'affari bolognese, patron di Ion Investment, che ha conquistato Cerved, Cedacri e possiede il 10% di Illimity Bank.

Entro fine anno la banca toscana che ha Prometeia come consulente, dovrebbe varare una ricapitalizzazione di 29 milioni: la maggioranza dovrebbe essere sottoscritta da Pignataro, mentre c'è l'ipotesi che Fucino possa mettere un cip di 5 milioni e sviluppare sinergie nei business dove essa è specializzata.

**r. dim.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Francesco Maiolini,  
ad Banca del Fucino**



**IL CDA HA DATO L'OK ALL'IMPRENDITORE DI BOLOGNA L'ISTITUTO ROMANO POTREBBE VALUTARE IL DOSSIER VOLTERRA**

